

# SUCCEDE ALLA PERGOLA

www.teatrodella Pergola.com

**Mercoledì 2 aprile**

**ore 9.30 lingua inglese - ore 11.00 lingua italiana**  
**VISITA GUIDATA DEL TEATRO DELLA PERGOLA**

Un percorso all'interno del più antico teatro all'italiana ancora in attività, che svela non solo la storia di un edificio ma anche quella dell'arte teatrale stessa.

Prezzi: intero 8 € - ridotto 6 €

**Venerdì 4 aprile - ore 17.15**

**LIBRI A TEATRO - Presentazione del volume MATTIAS DE' MEDICI, "SERENISSIMO, VERO MECENATE DEI VIRTUOSI" di Sara Mamone**

Relatori: Paolo Fabbri, Antonio Pinelli, Carla Zarrilli

Mattias de' Medici (1613-1667), il meno noto dei fratelli de' Medici, eppure personaggio di assoluto rilievo nella vita culturale, artistica e spettacolare della corte fiorentina tra gli anni '30 e '60 del Seicento.

Ingresso libero

**Sabato 5 aprile - ore 10.30**

**VOCI PERDUTE, SEMPRE PRESENTI**

Itinerari tra i teatri chiusi o non più esistenti del centro di Firenze.

Durata 1 ora e 30 circa, partenza da Piazza della Signoria

Prezzi: intero 8 € - ridotto 6 €

**Domenica 6 aprile**

**CREA IL TUO STEMMA - ATTIVITÀ PER FAMIGLIE**

Breve storia dell'araldica e delle famiglie nobili fiorentine per giocare con simboli e colori e tornare a casa con il proprio stemma.

Prezzo: 4 €

**Fino al 16 aprile 2014**

**Mostra "ZEFFIRELLI-FILISTRUCCHI. Memorie di un sodalizio artistico"**

a cura di Monica Gallai

con la collaborazione di Gabriele e Gherardo Filistrucchi  
Promossa e organizzata da Associazione Osservatorio dei Mestieri d'Arte

in collaborazione con Fondazione Teatro della Pergola

La mostra porta alla luce oltre 100 reperti dell'archivio Filistrucchi recentemente ordinato e racconta una storia professionale e di amicizia che affonda le radici nello scorso secolo.

Ingresso libero, visitabile in concomitanza con le aperture del Teatro.

**Martedì 8 aprile - ore 17.00**

**FILISTRUCCHI: PARRUCHE E TRUCCO**

Incontro-lezione con Monica Gallai

Ingresso libero



**8/13 APRILE 2014**  
**TEATRO DELLA PERGOLA**  
Durata dello spettacolo: 1 h e 40' atto unico

Programma di sala  
Testi di Angela Consagra Impaginazione grafica Chiara Zilioli

Hanno collaborato  
Stefania Avila, Clara Bianucci, Elena Capaccioli, Elisabetta De Fazio, Gabriele Guagni, Orsola Lejeune, Alice Nidito



## Geppy Gleijeses

**L'importanza di chiamarsi Ernesto è stato già messo in scena, con enorme successo, dal Teatro Stabile di Catania nella stagione 2000/2001. Com'è cambiata questa edizione rispetto alla precedente?**

Questa versione è molto diversa, non soltanto per gli interpreti che sono cambiati ma proprio per un differente criterio di teatralità: le risate e il divertimento rimangono costanti, ma rimane sempre ben presente il pensiero che questo testo sia l'ultimo scritto da Oscar Wilde e che rappresenti quindi una sorta di 'sìpario della vita'. In scena c'è una specie di bosco, anche abbastanza minaccioso e anche l'immagine di San Sebastiano trafitto, dipinto da Guido Reni e presente nello spettacolo, è un simbolo molto forte e richiama questa sofferenza sotterranea. Comunque i personaggi fumano il narghilè e bevono assenzio, sono giovani: l'atmosfera generale è certamente divertita. È stato molto bello ritornare a mettere in scena questo testo: quello di anni fa era diretto da un grande artista come Mario Missirotti, è stato anche un bel confronto per me.

**La comicità di Wilde è un tipo di comicità che le è vicina?**

Sì, in generale a me piacciono gli attori brillanti ed è un genere non particolarmente diffuso in Italia. La nostra tradizione è quella della farsa, molto più della commedia brillante. Una volta c'erano attori come Sergio Tofano, Ernesto Cailindri o Alberto Lionello che si dedicavano a questo genere, adesso è un tipo di comicità un po' meno viva. Si tratta di un umorismo anche algido, per certi versi, ma che poi riesce ad arrivarci profondamente, soprattutto se riesci a coglierne il significato. Wilde diceva che le battute devono essere scambiate con assoluta naturalezza, senza voler fare i comici a tutti i costi, e io aggiungo anche 'gli anglosassoni a tutti i costi': la nostra comicità è differente rispetto a quella inglese.

**Lo spettatore di oggi ha bisogno di comicità?**

Sì, c'è un'estrema necessità di comicità. Una risata allietta l'esistenza e ti fa sentire effettivamente sollevato. La comicità deve essere capace di captare la serotonina e smuoverci qualcosa dentro: in questo modo si allunga la vita.

**Durata dello spettacolo: 2 h intervallo compreso**



**1/6 APRILE 2014**  
**TEATRO DELLA PERGOLA**

«Dovremmo trattare molto seriamente tutte le cose frivole e con sincera e studiata frivolezza tutte le cose serie della vita»  
**Oscar Wilde**

chiuso in tipografia il 27/03/2014

**SUCCEDE IN LIBRERIA**

**IL PROCESSO EICHMANN** E.T.A. HOFFMANN

Giovedì 3 aprile alle 18.30 alla Libreria dei Lettori presentazione del libro

"Cinquanta chili d'oro. I volumi del Processo Eichmann" (Mattioli1885) con Livio Crescenzi, curatore dell'opera, intervengono Valeria Galimi e Ugo Caffaz

Sabato 5 aprile alle 18.30 alla Libreria dei Lettori presentazione della collana

"Hoffmanniana" (L'orma) e dei volumi già pubblicati "Notturmi" e "Gli elisir del diavolo" Con il curatore Matteo Galli

**LIBRERIA DEI LETTORI** al Teatro della Pergola

Via della Pergola, 12 - 50121 Firenze - Tel 055-22.64.333  
www.libreriaideilettori.com - libreriaideilettori@gmail.com



dal palco 25 I

# LA RISATA CHE ALLUNGA LA VITA

Lucia Poli

**C**he cosa rende affascinante, dal punto di vista interpretativo, un autore come Oscar Wilde?

Sicuramente il linguaggio perché è un autore in bilico, tra la commedia classica dell'Ottocento e il teatro dell'assurdo novecentesco. Alcune battute, se snaturate dal contesto, appaiono addirittura folli. La storia però contribuisce a mantenere il linguaggio, che è veramente innovativo, all'interno della commedia naturalistica. Questo testo ha avuto successo solo andando avanti con il tempo, forse perché troppo moderno e anticipatore; Wilde è stato penalizzato dal processo e dalla sua condanna per sodomia, anche per questo motivo lo spettacolo ebbe all'epoca vita breve. Questa è stata l'ultima opera che ha scritto e io amo molto il linguaggio di Wilde; in quanto fiorentina per me interpretare il ruolo di Lady Bracknell diventa importante. La mia città mi regala un'affezione antica, quasi atavica, per il teatro di parola e devo dire che Wilde gioca molto con le parole. Non è mai un linguaggio semplice e snello, ci sono anche frasi complicate perché è un uomo che appartiene ad un mondo sofisticato, erede di una commedia sofisticata ed ironica tipica della tradizione inglese.

**Wilde amava molto Lady Bracknell, il suo personaggio...**

Sì, tantissimo. Il mio personaggio è una Regina Vittoria, il prototipo del conservatorismo e del perbenismo, un personaggio anche ipocrita e

cinico. Potrebbe essere una figura soltanto negativa, interessata al denaro e fintamente cortese ma Wilde le fa il dono dell'ironia, così la rende una donna intelligente e lucida. Anche se Wilde sembra descrivere caratteri superficiali, il mio è un personaggio complesso e forte, che tiene le fila come se gli altri fossero dei pupi nelle sue mani. Lady Bracknell mantiene una sua profondità, pur nell'apparente vaghezza ed è in questo contrasto d'animo che risiede il suo fascino. Il fascino sta sempre nella contraddizione: Wilde prende in giro la società borghese vittoriana, ma al tempo stesso è il principe dei salotti, quindi ama ciò che disprezza. Tutte le generazioni che vivono i contrasti del passaggio di un'epoca, le contraddizioni del loro mondo sociale, risultano alla fine estremamente affascinanti. Wilde era uno scrittore brillante ma anche un geniale conversatore, dalla battuta immediata, e per questo ricercatissimo nei salotti. Wilde era perfettamente integrato nella società, ma se si legge dietro le parole della sua scrittura se ne percepisce anche un'aspra critica.

**Che cos'è per Lei la comicità?**

La comicità è tante cose: da quella della commedia dell'arte fatta di grossolanità e smorfie, a quella di Wilde che è tutta d'intelletto. Io sono più vicino a quest'ultimo tipo di comicità, più sottile e nutrita d'ironia. In fondo in Italia le donne sono state sempre portate ad una comicità interiore, attenta alla psicologia piuttosto che alla battuta greve o ad una comicità gestuale.

Marianella Bargilli

**A**lgernon, il suo personaggio, nella commedia di Oscar Wilde è un uomo...

Prima di tutto devo dire grazie al regista Geppy Gleijeses che mi ha permesso di interpretare un ruolo maschile. Per un'attrice è una sfida ed io ho sempre avuto il desiderio di mettermi alla prova. È un personaggio così divertito e meraviglioso ma, come scelta registica, forse può apparire anche un azzardo. Invece questa soluzione è nelle corde di Wilde. Si tratta di un autore apparentemente semplice da portare in scena, caratterizzato da una scrittura molto elegante e chic, ma in realtà è difficile: ogni cosa viene detta pensando a come si esprime il personaggio, per cui se sbagli l'intonazione la battuta non arriva. Ci sono dei paradossi verbali, non è semplice rispettare questo tipo di linguaggio.

**Per vestire i panni di un uomo si è dovuta tagliare i capelli?**

Sì, ho scelto di tagliare i miei lunghi capelli proprio per questo spettacolo. Ho pensato che una parrucca non sarebbe stata adatta perché avrebbe dato una sensazione di non-verità: bisogna andare fino in fondo, così ho deciso di tagliare i miei ricci. In scena rappresentiamo tutta una cultura dandy e il mio personaggio, in particolare, è un po' l'alter ego di Wilde: una figura scanzonata, frivola e anche cinica, proprio come doveva essere lo stesso autore nella realtà.

**Dopo avere affrontato uno scrittore così ironico, che cosa ha capito della comicità?**

La comicità è matematica pura. Quando arriva la risata la sensazione è unica, davvero bella, perché dal palcoscenico senti il pubblico che si muove. È una cosa che hai dentro, una tensione innata: per arrivare ad ottenere il famoso tempo comico e capire come il pubblico percepisce certe parole invece di altre, ci vuole orecchio. Con il tempo, replica dopo replica, l'attore impara ad ascoltare il pubblico e a stare dentro la battuta.

**«Replica dopo replica, l'attore impara ad ascoltare il pubblico e a stare dentro la battuta»**

di Angela Consagra

## LA DOMANDA AL PUBBLICO

Qual è il tuo primo ricordo legato al TEATRO?

“ Completamente stordita dalla maestosità e dalla bellezza di un altro tempo, il naso all'insù e la testa che gira. Penso alla storia di un teatro che respira passato e si nutre di presente. Si apre il sipario e inizia di nuovo la magia. Incantesimo della vita, colori, luci e di nuovo quelle emozioni vere che solo in teatro si trovano, che solo gli esseri umani possono alimentare il flusso. Ero dietro quella maschera... insieme ad Arlecchino. ”

*Simona, organizzatrice teatrale*



Illustrazione Chiara Bianucci

### PUBBLICO IN BIGLIETTERIA...

140704130208 “ Buona sera, avete un *depliant*E per stasera? ” 140704130208

“ Io sono socia del *new-letta*, c'è qualche sconto? ”

*C'era una volta...*

Non è la prima volta che Geppy Gleijeses affronta *L'importanza di chiamarsi Ernesto* di Oscar Wilde: lo aveva già portato alla Pergola nella Stagione 2001/2002 sempre con Lucia Poli nell'allestimento diretto da Mario Missiroli. Habitué del palcoscenico della Pergola, Geppy Gleijeses ha inanellato un lungo elenco di presenze con spettacoli da lui diretti e interpretati: da *Io, l'erede* di Eduardo De Filippo, a *Il giuoco delle parti* di Luigi Pirandello, a *L'affarista* di Honoré de Balzac, solo per citarne alcuni. Prima di questa commedia di Oscar Wilde, l'ultimo spettacolo presentato al Teatro della Pergola durante la passata stagione è stato *Miseria e nobiltà* di Eduardo Scarpetta, con Marianella Bargilli e Lello Arena.



La franchezza è un qualcosa al quale ormai siamo raramente abituati. Chi è franco è libero, è scevro da condizionamenti, in presenza dei quali dovrebbe dai medesimi *affrancarsi*: se vogliamo esentare un altro da ogni spesa per ricevere una lettera siamo obbligati ad incollarci un *francobollo* così come una spedizione a carico del mittente è *franco destinatario*. Chi è libero non teme nulla, non prova sgomenti, non può essere sospettato di alcunché. Ardito e sincero, si muove a testa alta perché è *esente da qualsivoglia gabella*. Perché diciamo questo? Ovviamente perché Franco è Ernesto, nell'intraducibile gioco di parole di Wilde, basato perlopiù sul concetto di serietà che sta alla base dell'etimo tanto del nome proprio quanto dell'aggettivo *earnest*, che pure nell'idioma d'Albione si pronuncia allo stesso modo. Il risultato non è difforme, e trova un attaglio anche ai giorni nostri nell'eterna dialettica essere/apparire: chi se la sente più in questa temperie di essere franco? Che poi, come faceva osservare il Bardo, un nome sia soltanto un nome è dettaglio trascurabile e discutibile allo stesso tempo. Perché un nome, insegnano i più concreti latini, è conseguenza dei fatti. Presentarsi con un altro nome è già un fatto, un'impostura, una delle tante mistificazioni che prendono campo nel nostro essere sempre più fatto di alter ego, di autorappresentazioni virtuali, di sostituzioni, di immagini-profilo, di identità millantate. Molto più facile era tutto questo nell'età vittoriana, quando un nome poteva svolazzare come una farfalla nelle righe di una commedia brillante. Nondimeno, Oscar Wilde aveva compreso tutto, inclusa la necessità di riderci un po' su.

di Riccardo Ventrella

foto Federico Riva